

SE IL DIRITTO D'AUTORE DIVENTA STRUMENTO DI CENSURA

GUIDO SCORZA

«È ASSURDO soltanto pensare che io abbia pagato per avere rapporti con una donna. È una cosa che non mi è mai successa neanche una sola volta nella vita. È una cosa che considererei degradante per la mia dignità...».

È il gennaio del 2011, a parlare è Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio in carica. Lo fa con un video trasmesso dalle sue televisioni. Lo fa in risposta a un'inchiesta della magistratura che gli contesta, tra l'altro, di aver pagato una minore in cambio di sesso.

Nel video le parole sono scandite una a una secondo un copione sfogliato, pagina dopo pagina, con navigata esperienza; tutti i dettagli del set, incluse le foto di famiglia sullo sfondo, sono evidentemente studiati con attenzione maniacale.

Inutile cercare di raccontare il contenuto del video a parole con la pretesa che qualcosa non vada perduto. Quelle immagini sono tessere uniche e insostituibili del mosaico della storia: il capo del governo che usa le sue televisioni contro la magistratura.

Eppure quelle immagini rischiano di essere sottratte, per sempre, alla cronaca di questi anni e, quindi, alla storia.

Il tribunale di Roma con una sentenza confermata, nelle scorse settimane, dalla corte d'Appello ha, infatti, accolto le domande di Rti s.p.a. e, di conseguenza, ha ordinato all'editore di questo giornale di rimuovere il video in questione — insieme a decine di altri in gran parte di analogo natura — dalle proprie pagi-

ne web, dove era stato pubblicato a corredo di un articolo di informazione, e di astenersi dal pubblicarne di ulteriori.

Secondo i legali delle televisioni della famiglia Berlusconi, la pubblicazione del video violerebbe i diritti d'autore delle proprie clienti. Per mostrare quel video al mondo, per commentarlo, per parlare, anche attraverso le immagini, di Silvio Berlusconi, all'epoca dei fatti capo del governo, servirebbe il permesso di Silvio Berlusconi o, almeno, delle televisioni controllate dalla sua famiglia.

Sembra aberrante, eppure i giudici, per ben due volte, hanno dato ragione ai legali di Rti s.p.a., prova che le leggi in vigore, almeno, si prestano a essere interpretate sino a condurre a una conclusione tanto perversa: editori, giornalisti, storici obbligati per legge a chiedere il permesso al protagonista della loro storia se non prima di parlarne, almeno prima di utilizzarne una manciata di minuti di immagini.

È, d'altra parte, il video in questione, originariamente pubblicato online da tutti i principali quotidiani italiani e sulle pagine di YouTube, oggi praticamente introvabile, rimosso ovunque — o quasi ovunque — in nome del diritto d'autore. «Questo video include contenuti Rti che sono stati bloccati dallo stesso proprietario per motivi di copyright», risponde YouTube a chi dopo averlo trovato, provi a lanciare le immagini.

Il diritto d'autore, nato come strumento di massimizzazione della circola-

zione del sapere, è piegato a strumento di censura, utilizzato e brandito per chiedere e ottenere che di certe persone e di certi fatti non si possa parlare o, almeno, non si possa parlare mostrando immagini e parole scandite dalla viva voce dei protagonisti. È una strada sbagliata, pericolosa, perversa.

Non si può subordinare il diritto di cronaca al diritto d'autore, non si può pretendere che per far cronaca si debba prima passare alla cassa e pagare il conto al potente di turno perché — sempre che voglia — stabilisca il prezzo e presti il consenso all'utilizzo di una manciata di secondi di un video che lui stesso ha diffuso *urbi et orbi* sintanto che lo ha ritenuto opportuno.

Non è una questione di soldi e non è neppure una questione di mercato o beghe tra concorrenti. È una questione di principio, di libertà, di democrazia e di futuro, un futuro nel quale se cronaca e storia non restano libere, autonome, terze e critiche, la democrazia è in pericolo.

Contro la sentenza l'editore di questo giornale ricorrerà in Cassazione perché tocca ai giudici e solo ai giudici rivedere e, eventualmente, correggere gli errori di altri giudici.

Ma le leggi vanno cambiate: va scritto in caratteri cubitali nella legge sul diritto d'autore che utilizzare frammenti di contenuti altrui per fare informazione, cronaca, per raccontare la storia, deve essere sempre lecito a prescindere dal permesso del titolare dei diritti.